

Archivio

CORRIERE DELLA SERA.it

APPELLI OLTRE GLI OPPOSTI ESTREMISMI, INTELLETTUALI E MEDICI INVOCANO LA "LIBERTA' DI PROCREARE". E UNA LEGGE CHE FINALMENTE REGOLI LA FECONDAZIONE ASSISTITA

Laici uniti contro il Far West della provetta

Le adesioni, gli indirizzi, il convegno. Bioetica, ecco il manifesto per i bambini che verranno

----- APPELLI Oltre gli opposti estremismi, intellettuali e medici invocano la "liberta' di procreare". E una legge che finalmente regoli la fecondazione assistita Laici uniti contro il Far West della provetta Adifferenza della "liberta' di cura" per cui si battono gli adepti del professor Di Bella, la "liberta' di procreare" invocata nel manifesto che pubblichiamo non si pone in alternativa alla medicina ufficiale. Semmai e' sua alleata. Molti dei firmatari sarebbero anzi pronti a sottoscrivere un documento per limitare l'impiego della somatostatina. Libertari si', ma dalla parte della scienza. Sono i militanti della provetta, ginecologi e pensatori di fede laica schierati contro l'intransigenza della Chiesa in materia di fecondazione assistita. E' difficile dare loro torto quando osservano che e' stata proprio l'azione frenante delle gerarchie cattoliche a innescare il "Far West procreativo", ostacolando una regolamentazione del settore. Non fa onore all'Italia che il comitato di bioetica sia venuto sempre piu' a somigliare a un "comitato dei vescovi", capace solo di distillare bizantine elucubrazioni sullo statuto ontologico dell'embrione. La liberta' di procreare, pero', non puo' diventare una bandiera come lo spinello libero. Non ha senso mettere sullo stesso piano la coppia "portatrice di rischi genetici" che desidera un figlio sano e la donna sola che vuole vivere la maternita' "al di fuori di un rapporto sessuale". Nel secondo caso il diritto della madre andrebbe almeno contemperato con quello del nascituro ad avere un padre. Altrimenti, tanto vale mettere in fascia A il "kit per l'autoinseminazione" dell'Arcilesbiche. O riconoscere alla vedova il diritto di farsi ingravidare dal seme del caro estinto. Il testo di legge sulla procreazione assistita in discussione al Parlamento e' lontano dalla perfezione. Come denuncia il manifesto, esso introduce "pesanti condizionamenti burocratici" e assegna agli ospedali pubblici compiti per i quali non sono preparati. Ma e' un primo passo. Vuol dire che si discute, che le pregiudiziali degli opposti integralismi sono state superate. Perche' di integralisti ce ne sono anche tra i laici. E la "consulta" dovrebbe combatterli con uguale determinazione.* ----

----- Bioetica, ecco il manifesto per i bambini che verranno Le nuove tecniche consentono di aiutare coppie sterili, di evitare al neonato malattie gravi, di separare il sesso dalla maternita' Da tempo sono disponibili nuove tecniche di procreazione assistita, che in molti Paesi sono state disciplinate con leggi e regolamenti. In Italia cio' non e' avvenuto, soprattutto perche' la parte preponderante della cultura cattolica ha avvertito l'impiego di quelle tecniche e ha temuto che qualsiasi intervento ne fosse una legittimazione anche soltanto indiretta. Questo orientamento e' stato seguito (o subito) da quasi tutte le formazioni politiche. Le conseguenze sono state gravi, perche' nel nostro Paese non si sono garantite le condizioni minime di sicurezza sanitaria e sociale per le persone che finora hanno utilizzato la fecondazione assistita. Si sono anche sollevati scandali su alcuni casi clamorosi e discutibili, dando l'impressione che in Italia ci sia un "Far West procreativo": un buon pretesto per invocare una legge severa, come se il disordine fosse dovuto alle tecniche mediche in se' e non alla mancanza di regolamentazione volta a prevenire eventuali abusi. La fecondazione assistita e' stata messa a punto come rimedio alla sterilita', e in quanto terapia essa non dovrebbe suscitare riserve in nessuno. Oltre a essere un rimedio alla sterilita' individuale o di coppia, la fecondazione assistita apre anche altri orizzonti: ad esempio, permette a una coppia che sia portatrice di rischi genetici di generare un bambino sano, e consente a una donna sola di generare un figlio al di fuori di un rapporto sessuale. A nostro giudizio queste prospettive vanno esaminate con attenzione e senza prevenzioni. Esse consentono di prestare aiuto a chi incontra difficolta' procreativa, di evitare ai nascituri malattie gravi e incurabili e separando la procreazione dalla sessualita' consentono alla maternita' di sperimentare vie diverse da quelle tradizionali. Del resto, secondo il diritto vigente, quella legittima non e' l'unica famiglia riconosciuta e la relazione tra genitori e figli e' comunque protetta anche al di fuori del matrimonio: unioni di fatto e figli nati fuori da coppie sposate pretendono e hanno riconoscimenti sempre piu' ampi. E' difficile sostenere che sempre e comunque la presenza di due genitori legalmente sposati costituisca una garanzia per la buona crescita dei figli: la nascita da una coppia sposata non mette di per se' i figli al riparo da eventuali traumi e conflitti. E se e' vero che a volte i figli concepiti naturalmente sono visti come un ostacolo alla liberta' individuale o di coppia, nel caso di fecondazione assistita, dove i figli sono fortemente voluti, la loro nascita e' spesso l'esito di un progetto tenacemente e consapevolmente perseguito. Pertanto le tecniche di procreazione assistita non danneggiano la qualita' della relazione tra genitore e figlio e rendono invece possibili nascite che altrimenti non ci sarebbero: esse sono percio' nell'interesse del nato, che riceve la vita in un contesto umano solitamente pronto ad accoglierlo. Alla legge spetta il compito di tutelare gli interessi dei bambini garantendo stati familiari certi e protetti. Invece l'imposizione di forti vincoli all'accesso alle tecnologie di procreazione assistita (per esempio alle donne sole) costituisce una minaccia per la liberta' di procreazione, uno dei diritti fondamentali della persona, perche' la decisione di procreare (o di non procreare) ha un ruolo centrale circa il significato della vita delle persone, la loro dignita' e il loro senso di identita'. Che quel diritto venga esercitato "naturalmente" o "artificialmente" non costituisce, di per se', una distinzione di principio dominante. Per giustificare una regolamentazione restrittiva della procreazione assistita si e' sostenuto che le nuove tecnologie costituiscono un grave pericolo per l'umanita', perche' aprono la strada all'oggettivazione o addirittura alla mercificazione della persona umana. Chi lo desidera, puo' vedere nella donazione di ovuli e spermatozoi una profanazione, nella disponibilita' a ospitare nel proprio utero un embrione altrui, un atto alienante e deve essere libero di fare propaganda contro queste cose. Ma chi non condivide quelle concezioni dev'essere libero di considerare queste cose alla stregua della donazione del sangue e degli organi. Probabilmente e' possibile fare anche un uso "irresponsabile" dell'assistenza alla procreazione, come di tutto. Ma e' assai maggiore l'"irresponsabilita'" con cui ci si puo' riprodurre naturalmente. Anzi, chi propone norme che non si limitino a ridurre gli usi impropri della procreazione assistita, esalta in modo irresponsabile la procreazione naturale, quali che siano le condizioni nelle quali viene praticata. Alle leggi chiediamo che mettano le condizioni per limitare i danni certi e non per configurare danni presunti, quali possono essere quelli derivanti da assunzioni soggettive sull'ordine della natura e sull'essenza della tecnica. Le leggi devono permettere l'uso di tecniche mediche che consentano di prevenire la trasmissione di malattie, ma non devono trasformare in mali morali oggettivi i tabu' che ciascuno e' libero di rispettare ma che nessuno puo' imporre agli altri. Ai legislatori chiediamo che estendano e non restringano le nostre liberta', e che cerchino di scorgere nelle tecniche disponibili mezzi che aiutano a realizzare le aspirazioni dei cittadini, senza far prevalere le proprie convinzioni personali. Chiediamo che il riconoscimento dei nuovi modi di procreazione non sia accompagnato da pesanti condizionamenti burocratici e sanitari, che potrebbero violare la vita privata dei cittadini ed essere un ulteriore fardello per chi deve seguire una strada di per se' non facile per mettere al mondo un nuovo essere umano. Proponiamo queste considerazioni affinche' in Italia si apra un dibattito libero su tale problema e invitiamo chi condivide le posizioni qui indicate a inviare la propria adesione via fax o telefonicamente alla Consulta di bioetica o al Centro studi Politeia di Milano.* -----

----- Le adesioni, gli indirizzi, il convegno Il manifesto pubblicato in questa pagina e' stato firmato, oltre che dalla Consulta di bioetica e dal Centro studi Politeia di Milano, anche da Carlo Augusto Viano, Maurizio Mori, Gilda Ferrando, Carlo Flamigni, Ettore Cittadini, Luciano Bovicelli, Adriano Vitelli, Eugenio Lecaldano, Demetrio Neri, Marina Mengarelli, Emilio D'Orazio, Salvatore Veca, Valerio Pocar, Pietro Rossi, Patrizia Borsellino. Sul tema "Per la liberta' di procreare: opinioni a confronto" la Consulta di Bioetica e Politeia organizzano a Roma, giovedi' 19 febbraio dalle 16,30 alle 19, presso la sala del Cenacolo alla Camera dei Deputati (in vicolo Valdina 3) un convegno pubblico cui interverranno studiosi ed esponenti politici di diverso orientamento, tra i quali M. Bolognesi, F. D'Agostino, E. Lecaldano, G. Melandri, C.A. Viano. Chi condivide le posizioni assunte dal manifesto puo' inviare la

propria adesione via fax o per telefono ai numeri 02 - 58.30.04.23 oppure 02 - 58.31.40.72.*

Chiaberge Riccardo

Pagina 31

(10 febbraio 1998) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.